

UNO SCIENZIATO PRESTATO AL COSTITUZIONALISMO

di CRISTINA CASSINA

SOMMARIO: 1. Febbraio 1793. – 2. Nei venti della rivoluzione. – 3. Saturno contro. – 4. *Sub iudice*. – 5. *L'Esposizione dei principi e dei motivi*.

1. FEBBRAIO 1793

Parigi, venerdì 15 febbraio 1793, metà mattina: nella *salle du Manège* delle Tuileries, sede provvisoria della Convenzione Nazionale, sale alla tribuna il cittadino Condorcet. Come presidente del *Comité des Neuf* – il Comitato di costituzione – è tenuto a illustrare il progetto a cui, dopo aver preso visione di diverse proposte, è stata accordata la preferenza: vale a dire il suo. È l'occasione tanto attesa per esporre le linee di una proposta su cui la Convenzione, dopo un ulteriore intervallo di due mesi, sarà chiamata a confrontarsi.

Ma il progetto costituzionale è lungo, e ancor più lunga è l'*Exposition des principes et des motifs*¹ che lo precede per

¹Il titolo completo presenta piccole varianti; nella pubblicazione decretata dalla Convenzione Nazionale, che è anche il testo su cui è stata condotta la presente traduzione, suona *Exposition des principes et des mo-*

illustrarne le ragioni. Condorcet, manifestamente affaticato, non riesce neppure a terminare la parte espositiva. Dopo ore e ore di lettura ininterrotta lascia la parola a un altro membro del Comitato, Barère². Sarà poi il girondino Gensonné, tra le sedute del 15 e del 16 febbraio, a completare il rapporto dando lettura degli oltre 400 articoli che formano la *Dichiarazione dei diritti naturali, civili e politici degli uomini*³ e il progetto costituzionale vero e proprio. Dopo di che il Comitato si scioglie, come stabilito dal decreto del 29 settembre 1792, affinché l'esame e la discussione tornino all'Assemblea plenaria.

Due intere giornate per esporre un progetto che ha dalla sua una molteplicità di primati: si tratta della prima costituzione repubblicana presentata e discussa dalla Convenzione, la prima che si basa sul suffragio universale maschile⁴ e che è corredata, per altro, da una presentazione organica e dettagliata. Non stupirà se, nonostante il suo abbandono, quella che ancor oggi è detta «la girondina» abbia molto da dirci sul pensiero di Condorcet e, più in generale, sulla storia della rivoluzione: attorno alla «prima costituzione democratica del mondo»⁵, difatti, s'incontrano e si addensano biografie

tifs du projet présenté à la Convention Nationale par le Comité de Constitution. In lingua originale e *on line*, il testo si può leggere anche in M.-J. MAVIDAL-M.-E. LAURENT (éds.), *Archives Parlementaires de 1787 à 1860, recueil complet des débats législatifs et politiques des Chambres françaises*, Première série (1789-1799) – d'ora in avanti AP – t. 58, Dupont, Paris, 1900, pp. 583-609 e 616-624 e in A. CONDORCET-O'CONNOR-M.-F. ARAGO (éds.), *Oeuvres de Condorcet* – d'ora in avanti *Oeuvres* – t. XII: *Politique*, Firmin Didot, Paris, 1847, pp. 333-501.

² AP, t. 58, p. 596.

³ E non «dell'Uomo e del Cittadino» come titolano le dichiarazioni approvate nel corso della rivoluzione (1791, 1793, 1795).

⁴ Che tuttavia, nel caso di Condorcet, suona più come una sconfitta che come una conquista. Sul punto, si veda più avanti.

⁵ Con quest'espressione, in realtà, Jonathan Israel si riferisce alla costituzione montagnarda nella quale, nondimeno, sopravvive la «costitu-

politiche e intellettuali, movimenti individuali e collettivi, strappi e accelerazioni al processo rivoluzionario, come pure problemi e dilemmi che ancor oggi accompagnano la discussione sulla forma democratica.

Se la costituzione ha sempre parecchio da dirci, ancor di più può farlo l'*Esposizione dei principi e dei motivi*, il testo a cui Condorcet assegna l'elucidazione delle ragioni di ogni singola scelta, tanto sul piano delle idealità quanto su quello istituzionale. Non più pubblicata da moltissimi anni né mai tradotta in Italia – sebbene molto spesso e, per lo più, lungamente citata – l'*Esposizione* racchiude i punti essenziali del pensiero politico dell'ultimo degli *encyclopédistes* e rappresenta un altro modo per penetrare nella storia costituzionale al tempo della rivoluzione.

2. NEI VENTI DELLA RIVOLUZIONE

Quale destino singolare quello di Condorcet! Cresciuto da una madre devota fino alla superstizione, nipote di un vescovo e allievo dei gesuiti a Reims e a Parigi, diventa un libero pensatore militante. Nato da una nobile famiglia militare, e destinato alla carriera delle armi, sceglie quella degli studi. Matematico di genio e accademico, si fa giornalista e deputato. Timido e di costituzione delicata, si getta nella mischia politica e prende parte, sia per riflesso, sia dirigendoli, a tutti gli avvenimenti, a tutte le decisioni legislative importanti della grande epoca (1789-1793). Gentiluomo e marchese, si mette alla testa del partito repubblicano [...] redige nel 1793 la prima costituzione nettamente repubblicana e democratica della Francia. Stimato e rispettato da tutti [...] protesta contro la costituzione montagnarda del 24 giugno 1793 votata al posto della sua, attira su di sé col-

zione di Condorcet, piuttosto sfigurata, ma riconoscibile» (ID., *La Rivoluzione francese. Una storia intellettuale dai Diritti dell'uomo a Robespierre*, tr. it. P. Nunno, M. Nanni, Einaudi, Torino, 2015, p. 416).

lere che, senza quella protesta, cavalleresca ma inopportuna, non l'avrebbero mai raggiunto; e va a finire, lui, l'uomo buono per eccellenza, conosciuto in tutta la Francia e anche in Europa come l'uomo più intelligente, più istruito e più disinteressato, come "l'uomo rappresentativo" di quell'epoca, va a finire miseramente, per morte volontaria, in una prigione di villaggio!⁶

Splendori e miserie della biografia di Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), sono riassunti in questa pagina scritta più di cent'anni fa. Una biografia articolata e complessa, a cui si è andata aggiungendo una bibliografia sterminata che abbraccia diversi aspetti dei suoi molteplici interessi. A dire il vero, ancora non molto tempo fa, era abbastanza comune lamentare minore attenzione al suo contributo al costituzionalismo, alla filosofia politica e, più in generale, alle nascenti scienze politico-sociali. Ma è arrivato il momento di voltar pagina. La letteratura su Condorcet «scienziato politico» vanta ormai parecchi titoli che, nell'insieme, formano un *corpus* di studi variamente articolato. Non si tratta, dunque, di entrare in un ambito della sua riflessione caduto, a torto, nel dimenticatoio: siamo alle prese con un cantiere di ricerca che avanza a grandi passi⁷ e a cui, per altro, è indispensabile fare riferimento se si vuole contestualizzare l'origine materiale e concettuale dell'*Esposizione*.

L'origine, a dire il vero, si colloca piuttosto indietro perché l'interesse di Condorcet per i temi politico-sociali si ma-

⁶F. ALENGRY, *Condorcet. Guide de la Révolution française. Théoricien du Droit constitutionnel et Précurseur de la Science sociale*, Giard & E. Brière, Paris, 1904, pp. VII-VIII.

⁷Un cantiere peraltro ancora in grado di offrire testi inediti: si veda, a questo proposito, CONDORCET, *Dichiarare i diritti, costituire i poteri: un inedito sulla dichiarazione dei diritti dell'uomo*, a cura di G. Magrin; edizione del manoscritto a cura di M. Candela, Giuffrè, Milano, 2011.

nifesta assai prima dello scoppio della rivoluzione. L'esperienza a fianco di Turgot in qualità di Ispettore delle Monete e la frequentazione del gruppo degli enciclopedisti (lo segnerà in particolare la magmatica figura di Voltaire), sono le prime tappe di un apprendistato anche pragmatico alle questioni che agitano la società francese d'*ancien régime*: ma è un'eccezione che non incrina il quadro preoccupante tracciato da Tocqueville⁸. Sono comunque le notizie circa la ribellione delle colonie inglesi ad allargare il campo dei suoi interessi aprendo nuovi spazi di riflessione, d'indagine e d'azione. Sotto la spinta della crisi che incalza nel regno di Luigi XVI e sull'onda delle vicende americane, nonché grazie alle nuove amicizie e le molte conoscenze strette nei salotti e nelle Accademie di mezza Europa, negli anni Ottanta Condorcet comincia a prendere posizione su una molteplicità di questioni anche diverse, ma comunque riconducibili alla sfera pubblica, se non propriamente politica. Può sorprendere, è vero, ma quando il giovane segretario perpetuo dell'Académie des Sciences si dedica alla stesura dell'*Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* (1785)⁹ la stella di Turgot è tramontata da oltre dieci anni, e con essa l'idea di introdurre in Francia un sistema di municipalità elettive. Non si tratta, dunque, di ragionare sul modo giusto per giungere a decisioni politiche, ma casomai di evitare l'errore nelle decisioni dei Tribunali. In ogni modo il sasso è gettato e le sue onde non tarderanno a propagarsi. Se c'è una costante, nella bio-

⁸ Alludo al fatto che la mancanza di pratica di governo avrebbe nuocito agli uomini di lettere divenuti personaggi politici nel corso della rivoluzione: Alexis de Tocqueville lo scrive all'inizio del libro III di *L'Ancien régime et la Révolution* (1856).

⁹ Molti interventi che Condorcet dedica all'applicazione della matematica in ambito pubblico sono ora raccolti in CONDORCET, *Arithmétique politique: textes rares ou inédits* (1767-1789), édition critique sous la direction de B. BRU-P. CREPEL, Presses Universitaires de France, Paris, 1994.

grafia intellettuale di Condorcet, è l'esigenza di attenersi saldamente alla verità anche in ambito pubblico: la ricerca delle condizioni che portino a decisioni vere, conformi alla ragione e dunque giuste, è il chiodo fisso di molti suoi lavori, ma anche quello che nella congiuntura rivoluzionaria lo renderà poco comprensibile se non addirittura sospetto.

Altri interventi precedenti il tornante dell'89 possono dare la misura di quanti e quali problemi lo stanno assorbendo: sono del 1781 le *Reflexions sur l'esclavage des noirs*, del 1788 le *Lettres d'un bourgeois de New Heaven à un citoyen de Virginie*. In queste ultime, già percorse da temi di ingegneria costituzionale, l'*escamotage* di vestire i panni del borghese di New Heaven conferisce all'anonimo redattore un'eccezionale libertà di espressione: ne è prova la richiesta di aprire alle donne la sfera politica, pena l'inconsistenza del concetto stesso di Repubblica. Certo, nelle *Lettres d'un bourgeois de New Heaven* la cittadinanza è ancora tagliata sul cittadino-proprietario, secondo l'idea fisiocratica di cointeressenza tra il possesso della terra e la corretta gestione del bene pubblico. Ma è anche vero che la diade libertà ed eguaglianza, figlie naturali di verità, razionalità e giustizia, è già operativa: ed è questo ciò che più conta.

Saranno comunque i venti della rivoluzione ad aprire una nuova fase nella sua biografia, non solo intellettuale. A partire del 1789 Condorcet è un uomo costantemente impegnato, un politico *in fieri*, frequentatore di club e giornalista instancabile. Da subito lo troviamo in prima fila nel stigmatizzare le grandi ingiustizie che stridono con quei principi di libertà e d'eguaglianza solennemente enunciati per l'intero genere umano. Se torna sul problema della condizione dei neri, se assieme a Brissot (si sono conosciuti alla *Société des amis des noirs* e si ritrovano nella municipalità di Parigi) sostiene la causa dell'emancipazione degli ebrei, vi è però un'ingiustizia assai più evidente sotto gli occhi di tutti, anche di chi non vorrebbe vedere: è la non ammissione delle donne alla sfera politica che un unanime accordo maschi-

le decreta alla fine del 1789. Solo Sieyès – altra importante amicizia stretta al principio della rivoluzione – non cade nel pregiudizio comune: anche per lui non c'è nessuna ragione per escludere le donne dal godimento di ciò che battezza «cittadinanza attiva». Ma è anche vero che non gli interessa dare battaglia sul punto. Sicché *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1790) è l'unico intervento di denuncia firmato da un nome importante.

Quanto importante? Il ruolo rivestito da Condorcet nel corso della rivoluzione è un tema da sempre al centro degli studi. L'appassionato biografo del secolo scorso con cui ho aperto il paragrafo aveva titolato il suo enorme lavoro *Condorcet. Guide de la Révolution française*. Oggi si è molto più cauti su questo. O meglio, si suole distinguere tra più piani, per lo meno tra l'ambito della produzione intellettuale – un'eredità immensa che comprende anche i testi qui proposti in traduzione – e la politica attiva, contrassegnata invece da parecchie e pesanti sconfitte, non solo elettorali. E poiché i due piani inevitabilmente s'intrecciano, è bene ricordare qualche tappa significativa.

Piuttosto scettico sulle possibilità riformatrici degli Stati Generali, Condorcet non prenderà parte ai suoi lavori. Non per scelta, tuttavia: la sua proposta di stilare un'unica lista di candidati e un solo *cahier* di doglianze, scavalcando e dunque contestando la divisione per ordini, è rigettata sia dalla Nobiltà sia dal Terzo Stato. Risultato: nessuno lo vota per rappresentare l'Assemblea elettorale di Mantes (Senna) dove al tempo possiede una proprietà. L'89 è il momento dell'abate Sieyès il quale, fin dalla pubblicazione di *Qu'est-ce que le Tiers-État?* ha ben chiaro come “guidare” la rivoluzione. All'allievo di Turgot non resta che seguirne i primi passi come osservatore esterno, frequentando salotti e club e impegnandosi in diverse pubblicazioni periodiche.

L'occasione per l'ingresso nella politica attiva gli viene dall'istituzione della municipalità di Parigi in seguito alla giornata del 14 luglio 1789. Entrato nell'Assemblea generale

con le votazioni di settembre, subito si attiva su più fronti: prende confidenza con il lavoro collegiale dei comitati, stila rapporti e progetti, entra nel *Comité des Vingt-quatre*, organo esecutivo della Comune di cui è eletto presidente. In questa autorevole veste indirizza importanti *Mémoires* all'Assemblée Nationale, come quello del gennaio 1790 sul tema elettorale, da sempre al centro dei suoi interessi. Che la città di Parigi, attraverso la penna di Condorcet, critichi l'operato dei deputati (sotto il fuoco c'è la questione del marco d'argento) non è da sottovalutare: sul momento l'Assemblée farà orecchie da mercante, ma nell'estate del 1791, durante la revisione finale della costituzione, la posizione della capitale avrà una certa influenza sulla riscrittura degli articoli in materia elettorale.

L'estate del 1791 è anche un'estate particolarmente calda. Nell'eccitazione politica che accompagna le notizie sulla fuga del re (Varennes), Condorcet prende posizione a favore della Repubblica con diversi interventi, fra cui uno particolarmente sarcastico¹⁰. Non è il solo; pure Brissot si fa sentire e reclama a gran voce la sostituzione del monarca con un Consiglio esecutivo. Resta che i repubblicani sono pochi. Non lo sono ancora i giacobini come non lo è Sieyès. Un intenso scambio intellettuale, sovrapposto a una disputa tra quest'ultimo e Thomas Paine, impegnerà entrambi per qualche tempo e metterà chiarezza sulle rispettive posizioni, affini ma non coincidenti¹¹.

L'estate è calda anche per un'altra ragione: sono in corso le elezioni per l'Assemblée Legislativa a cui, seppure con fatica, il segretario perpetuo riesce infine ad accedere.

Da settembre 1791 a settembre 1792 Condorcet siede

¹⁰ CONDORCET, *Lettre d'un jeune mécanicien aux auteurs du Républicain*, 16 luglio 1791 (*Oeuvres*, XII, pp. 239-241).

¹¹ J. GUILHAUMOU, *Condorcet – Sieyès: une amitié intellectuelle*, in A.-M. CHUILLET-P. CREPEL (éds.), *Condorcet, homme de Lumières et de la Révolution*, ENS Éditions, Fontenay-Saint-Cloud, 1997, pp. 223-233.

dunque nell'Assemblea chiamata, secondo il dettato costituzionale, a legiferare su questioni di rilevante interesse pubblico. È in questa sede che vedranno la luce i suoi celebri scritti sull'istruzione, elaborati nel *Comité d'instruction* che presiede. L'immane lavoro, però, sarà presto accantonato: le conseguenze dell'entrata in guerra, caldeggiata dai brissottini, non tardano a ritorcersi contro la monarchia costituzionale e le sue istituzioni.

La Legislativa, a dire il vero, sarà solo uno dei tanti fronti in cui si prepara l'avvento della Repubblica. Le cattive notizie sul piano militare, unite alla paura mai sopita di un ennesimo complotto monarchico, spingono l'Assemblea ad accogliere la richiesta di istituire una commissione incaricata di vagliare misure eccezionali. A questo organo straordinario, dove si è voluto intravedere un embrione del futuro Comitato di Salute Pubblica, prenderà parte anche Condorcet nella sua seconda formulazione. Si tratta della *Commission des Vingt-et-un*, forma allargata della primigenia *Commission des Douze*, la quale finisce per assumere, dopo la dimissione dei ministri girondini, il potere esecutivo nel Paese. Lo scontro tra la *Commission des Vingt-et-un* e le correnti radicali che hanno preso le redini della municipalità di Parigi conoscerà punte di aspra contrapposizione. È una pagina particolarmente nebulosa nella storia della rivoluzione, e ancor più nella biografia di Condorcet.

La giornata del 10 agosto 1792 viene a risolvere a favore della Repubblica il lungo braccio di ferro che ha logorato le istituzioni varate nel 1791. Si volta dunque pagina, ma non senza spargimenti di sangue, non senza strascichi e rancori. Condorcet, ancora una volta, ne fa le spese: è sì eletto alla Convenzione, ma grazie al voto di parecchi dipartimenti, non certo di Parigi. Quelle di settembre 1792 sono votazioni poco frequentate, si sa. Il che non toglie che l'insuccesso parigino implichi la vendetta della Capitale nei confronti di chi aveva manifestato diffidenza verso le agitazioni popolari e, in particolare, i movimenti sezionari.

Ciò nonostante, Condorcet entra nella prima Assemblea francese eletta con pieno mandato costituente. Come l'amico Sieyès, ha molto da dire in fatto di istituzioni: quanto ha letto, quanto si è documentato, quanto ha già scritto! Si muove per altro con una certa disinvoltura tra i raggruppamenti egemoni della Convenzione. Lo prova la reazione ai risultati dell'elezione del *Comité des Neuf*, l'11 ottobre 1792. La Gironda si rallegra di averne la maggioranza: nel nuovo Comitato di costituzione siedono quattro deputati di chiara affiliazione girondina e tre che sono considerati vicini al gruppo, vale a dire Sieyès, Thomas Paine e Condorcet. Pure la Montagna esulta perché, sebbene minoritaria in aula, è riuscita a far eleggere due dei suoi, Barère e Danton, nonché Condorcet, considerato un amico. «Proprio così: nel momento in cui conosce uno dei suoi pochi successi personali nel periodo rivoluzionario, Condorcet è rivendicato contemporaneamente dai due "partiti" che guidano in forma concorrenziale il processo rivoluzionario»¹².

Fatto sorprendente, eppure evocativo di un passaggio altamente ingarbugliato: Condorcet costituzionalista dovrà muoversi con estrema attenzione.

3. SATURNO CONTRO

Al lavoro, dunque. Perché ciò che solo pochi anni prima pareva impossibile (riformare la Francia su basi repubblicane), e tutt'al più materia di discussione intellettuale (come nelle *Lettres d'un Bourgeois de New Haven*), ora, invece, è a portata di mano. L'occasione è unica e Condorcet, eletto presidente del Comitato di costituzione, circondato da figure primarie del costituzionalismo, tra le quali Sieyès e Thomas Paine, non vuole certo farsela sfuggire.

¹²C. DE BONI, *Condorcet. L'«Esprit Général» nella Rivoluzione Francese*, Bulzoni, Roma, 1989, p. 7.

Ma ostacoli di diversa natura rendono il cammino meno facile del previsto. In primo luogo c'è il piano procedurale. Memori dell'esperienza dell'89, i convenzionali stabiliscono che il lavoro del Comitato di costituzione si limiterà alla presentazione di un progetto, sciogliendosi non appena avrà adempiuto alla sua unica funzione: è una misura cautelativa, volta a preservare all'Assemblea la piena sovranità in materia. Stabiliscono altresì che tra la presentazione del progetto e l'inizio della discussione dovranno passare due mesi, così da permettere una ponderata riflessione nel Paese e, soprattutto, in aula. Per di più, il 19 ottobre hanno lanciato un invito affinché tutti i buoni cittadini, anche stranieri, «tutti gli amici della libertà e dell'eguaglianza» si facciano avanti contribuendo di proprio pugno alla nuova fase costituente: il che equivale a sommergere il *Comité des Neuf* di proposte per lo più ripetitive, se non strampalate.

A queste condizioni, piuttosto limitative, si aggiungono le urgenze della politica. La Convenzione, prima di tutto, deve decidere in merito alla sorte di Luigi Capeto. La scelta di celebrare essa stessa il processo, una scelta sofferta e contrappuntata di momenti di alta tensione, finisce per mettere in ombra la questione costituente, di fatto aggiornata alla conclusione del procedimento; allo stesso tempo, getta luce sulle diverse correnti e fazioni che, per ora, agitano l'Assemblea, ma di lì a poco imploderanno travolgendo l'ordine e le modalità dei lavori.

Le articolazioni interne, d'altronde, non sempre combaciano alla perfezione, un fatto che ha generato non poca confusione in sede di ricostruzione storiografica. La figura e l'opera di Condorcet è emblematica, sotto questo profilo. Taluni lo hanno ascritto *tout court* alla parte girondina (e c'è chi, con i dovuti *distinguo*, continua a farlo¹³); altri hanno

¹³ M. DORIGNY, *Condorcet, libéral et girondin* in P. CREPEL-CH. GILAIN (éds.), *Condorcet, Mathématicien, économiste, philosophe, homme politique*, Minerve, Paris, 1989, pp. 333-340.

sollevato dubbi sulla liceità di consegnarlo a uno schieramento politico preciso, ricordando per altro che il suo nome non figura nella lista dei deputati girondini condannati a morte dopo le giornate del 31 maggio, 2 giugno 1793¹⁴; altri ancora hanno rovesciato la questione e si sono interrogati prima sulle presunte differenze tra Gironda e Montagna, poi sulle attività e i rapporti personali dell'ultimo *encyclo-pédiste*, per ricavarne un quadro assai più mosso¹⁵. Di fronte a letture così diverse, giocoforza è convenire che un tale oggetto appare inseparabile da una professione d'impotenza, generata anche da troppe incertezze e vuoti documentari.

Il fatto è che i 750 deputati che siedono alla Convenzione sono liberi, sulla carta, e tali si ritengono, responsabili solo nei confronti dei propri elettori e della propria coscienza. Ricerche puntuali hanno mostrato come i loro voti fluttuino parecchio in un contesto che, dunque, si rivela estremamente fluido. E se molti alla fine si legano a un gruppo, di solito animato da una figura di spicco, è quasi sempre per convenienza se non (e non sono pochi i casi) per paura.

Quasi inutile aggiungere che Condorcet non rientra in questa casistica. Al momento del giudizio sul re si pronuncia per la colpevolezza, ma chiede la pena massima che non sia la morte: è la posizione di un uomo dei lumi, con la quale però si inimica leader importanti della rivoluzione, primo fra tutti Robespierre. D'altro canto si oppone anche all'appello al popolo e non prenderà parte al voto per la messa in stato d'accusa di Marat nell'aprile del 1793, due cavalli di battaglia nella strategia politica di parte girondina. Insomma, come è stato scritto, egli «non fu mai un uomo di partito»¹⁶, tantomeno nel difficile anno I della Repubblica, per

¹⁴ Così F. HINCKER, *Présentation*, *ivi*, p. 276 ss.

¹⁵ G. MAGRIN, *Condorcet: un costituzionalista democratico*, Franco Angeli, Milano, 2001.

¹⁶ M. DORIGNY, *Condorcet, libéral et girondin*, cit., p. 340.

cui «l'epiteto "girondina" comunemente attribuito alla Costituzione di Condorcet sembra oggi un'ironia della storia»¹⁷.

Quanto ai vuoti, ce ne sono parecchi. A partire dai lavori del Comitato di costituzione, del quale ben poco sappiamo per il fatto che non c'è traccia dei suoi atti. I biografi dell'enciclopedista, intrecciando passi di lettere e memorie di personaggi coevi, hanno comunque concluso che il progetto presentato a febbraio non può che essere opera di Condorcet. Alla stessa conclusione arriva Gabriele Magrin, ma con un elemento in più. Da una rivisitazione di un manoscritto conservato presso l'Institut de France¹⁸, Magrin ricostruisce come Condorcet avrebbe voluto impostare il lavoro secondo un metodo scientifico e – ciò che più conta – in forma collegiale, affidando la redazione di una parte a ciascun membro. Nel vuoto delle carte, in ogni modo, deve comunque presumere che il lavoro collegiale si sia arenato, così da affermare anche lui ciò che la letteratura critica sostiene da tempo: che il lavoro presentato alla Convenzione è prevalentemente frutto della penna di Condorcet.

Restiamo allora ai fatti, anch'essi non proprio lineari. Presentato il progetto, il Comitato si scioglie: dovranno passare almeno due mesi prima che il suo esame approdi in aula. Nulla vieta, però, che se ne parli all'esterno, sulle pagine dei giornali, nelle riunioni private, nei caffè e nei club.

Ora, a dire il vero, del progetto di Condorcet si parla poco e, comunque, in termini non proprio elogiativi. Una freddezza accoglienza che equivale a un'algida sconfitta e che, per altro, stride con l'impennata del termometro politico. Marzo, aprile, maggio 1793 sono i mesi in cui i nodi tra la Gironda e la Comune di Parigi vengono al pettine, gli stessi in cui l'insurrezione della Vandea si estende a macchia d'olio

¹⁷ R. BADINTER, *Condorcet et les Girondins*, in F. FURET-M. OZOUF (éds.), *La Gironde et les Girondins*, Payot, Paris, 1991, p. 362.

¹⁸ G. MAGRIN, *Condorcet*, cit., p. 143 ss.

mentre l'andamento della guerra, dopo le dichiarazioni a Gran Bretagna, Olanda e Spagna, inverte di segno, conosce pesanti sconfitte e tradimenti inauditi, fino a far temere l'invasione della Repubblica da parte della prima coalizione.

In questo scenario dove dominano le urgenze e il ricorso a misure eccezionali (corso forzoso dell'assegnato, massimo dei grani, invio alle armate di rappresentanti muniti di pieni poteri) anche sul piano delle istituzioni (è del 6 aprile la creazione del Comitato di Salute Pubblica, il nuovo organo a cui la Convenzione di fatto affida il potere esecutivo), c'è comunque spazio per l'esame della questione costituzionale.

La stessa Convenzione si è mossa in questo senso: il 16 febbraio decreta la stampa a spese della Repubblica del progetto presentato dal *Comité des Neuf*, ma anche di tutte le proposte che altri convenzionali vorranno presentare. Per far fronte al lavoro istruttorio dei diversi progetti pervenuti (gli uni per effetto del decreto del 19 ottobre rivolto a «tutti gli amici della libertà e dell'eguaglianza», gli altri in virtù del decreto riguardante i soli convenzionali), il 4 aprile è istituito un nuovo Comitato, il *Comité d'Analyse*, anche noto come *Commission des Six*, che comprende convenzionali di tutti gli orientamenti. L'esito del suo lavoro, presentato alla Convenzione nel corso di quattro sedute, fotografa un comune indirizzo per la democrazia rappresentativa, alcune oscillazioni su questioni di dettaglio e, nonostante la necessità di molteplici aggiustamenti, l'indubbia e al tempo stesso paradossale superiorità del progetto Condorcet, *le plus vaste et le plus complet* a detta del convenzionale Vergniaud. Un progetto ammirato eppure «minoritario, perché tecnicamente contestabile e politicamente schierato»¹⁹.

Doppiata quest'ulteriore verifica, si giunge infine, in un

¹⁹ Sull'opera della *Commission des Six* resta fondamentale il lavoro di M. PERTUE, *Les projets constitutionnels de 1793*, in M. VOVELLE (éd.), *Révolution et République. L'exception française*, Kimé, Paris, 1987, pp. 174-197; il commento di Pertué è a p. 177.

crescendo di tensioni, alla discussione in aula. Le poche sedute che la Convenzione vi dedica conoscono infiammati interventi, come quello di Robespierre: il quale prima si dilunga sui veri principi che devono ispirare la Legge fondamentale, poi si volge a quella sotto esame e la liquida con uno sprezzante «*tout le rest n'est que charlatanisme, intrigue et despotisme*»²⁰. Insomma, l'opera dell'insigne matematico finisce sotto il tiro della Montagna e neppure i presunti amici girondini si espongono per difenderla. Per altro si procede talmente a rilento che lo stesso Condorcet invoca un giro di vite quanto meno sui tempi, in realtà sul potere illimitato dei rappresentanti: chiede dunque che si fissi una data limite per la presentazione di una costituzione ai cittadini, oltre la quale si sarebbe dovuto eleggere una nuova Convenzione²¹.

Quando le voci di un'imminente insurrezione popolare, fomentata dalle sezioni per destituire deputati della Gironda, si fanno più insistenti, la Convenzione decide di abbandonare definitivamente il progetto Condorcet, dopo avere votato (con modifiche tanto importanti da farne un'altra cosa) la *Dichiarazione dei diritti*²²: è il 29 maggio, giorno in cui cala definitivamente il sipario sull'opera del matematico prestatato al costituzionalismo.

Per colmo d'amarezza, lo stesso giorno il Comitato di Salute Pubblica riapre la partita: invita la Convenzione a individuare cinque membri che saranno aggiunti al Comitato

²⁰ AP, t. 64, p. 433.

²¹ CONDORCET, *Discours sur la convocation d'une nouvelle Convention nationale, en cas que la constitution ne soit pas finie dans un temps déterminé. 13 mai 1793* (Oeuvres, XII, pp. 581-597). «È la prima volta che interviene nella nuova sala in cui ormai siede la Convenzione», cioè l'antica sala delle macchine delle Tuileries, riattata alla meglio per la nuova funzione. Sto citando da E. BANDINTER-R. BANDINTER, *Condorcet (1743-1794). Un intellectuel en politique*, n. éd., Fayard, Paris, 1988, p. 572.

²² Il cui testo è opportunamente riportato in E. ROTELLI, *Le Costituzioni di democrazia. Testi 1689-1850*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 281-283.

stesso con l'incarico specifico «di preparare al più presto un progetto di Costituzione, ridotto ai soli articoli indispensabili per assicurare alla Repubblica la sua unità, la sua indivisibilità e la sua libertà e al popolo l'esercizio dei suoi diritti»²³. A far parte del *Comité des Cinq* sono eletti, il giorno seguente, Héroult de Séchelles, Ramel, Saint-Just, Mathieu, Couthon: tutti inequivocabilmente ascrivibili alla Montagna.

Seguono le torbide giornate del 31 maggio e del 2 giugno 1793: l'espulsione e l'arresto di un cospicuo numero di deputati girondini segna l'inizio della fase montagnarda contrappuntata, a sua volta, dalla rivolta federalista ma anche da una pagina inedita nel costituzionalismo d'oltralpe.

La Montagna, ora indiscussa padrona della Convenzione, preme per chiudere la partita e ci riesce perché Héroult de Séchelles è in grado di presentare in soli pochi giorni una nuova stesura della Dichiarazione dei diritti e del testo costituzionale. L'impresa tuttavia non è esente da ombre: il sospetto che il giurista della Montagna abbia largamente attinto al progetto Condorcet, semplificandolo per mezzo dell'espunzione di intere parti, per lo più procedurali, è oggi molto condiviso dagli storici e dai costituzionalisti.

Quanto alla Convenzione, anch'essa fa la sua parte stabilendo che d'ora in avanti ogni seduta sarà dedicata all'esame della costituzione. Non si pensi, però, a un passaggio, come dire, di tipo bulgaro. Dal 15 al 24 giugno, mentre la rivolta federalista imperversa, il progetto è realmente discusso e parecchie parti saranno emendate o riscritte²⁴.

Solennemente votata in aula il 24, la nuova costituzione deve essere approvata dalla maggioranza dei cittadini in sede di Assemblee primarie. In questo intermezzo si situa il passo falso che segna inesorabilmente il destino di Condor-

²³ Queste parole, riprodotte dall'estensore delle *Archives*, quasi certamente sono state pronunciate da Barère (*AP*, t. 65, p. 580).

²⁴ J.-J.-R. DE CAMBACERES, *Mémoires inédits*, vol. 1, *La Révolution. Le Consulat*, Perrin, Paris, 1999, p. 155.